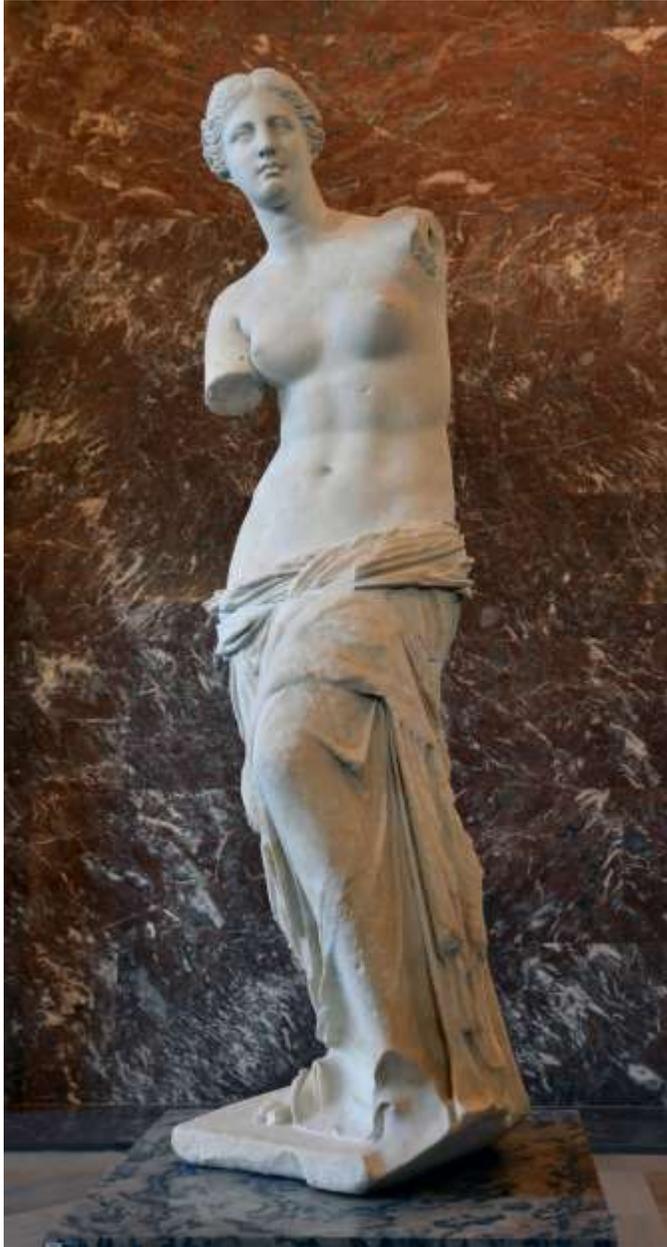


# Volti che raccontano la loro storia e il loro tempo

## Breve storia del ritratto

---

Donne protagoniste, non solo modelle



L'85% dei nudi presenti nei musei è femminile  
Il 5% degli artisti rappresentati nei musei di arte contemporanea è donna

Le donne devono denudarsi per entrare nel Metropolitan Museum?



**Do women have to be naked to get into the Met. Museum?**

Less than **5%** of the **artists** in the Modern Art Sections are women, but **85%** of the **nudes** are female.

**GUERRILLA GIRLS** Box 1056 Cooper Sta. NY, NY 10276  
CONSCIENCE OF THE ART WORLD

Sofonisba Anguissola  
(Cremona 1532,  
Palermo 1625)



*Bernardino Campi ritrae Sofonisba Anguissola, 1559*  
Siena, Pinacoteca nazionale



U ritratto che è anche un autoritratto.

Il Campi, mentre sta ritraendo la sua allieva a grandezza naturale, non guarda la tela ma si volta verso Sofonisba, la quale può così rispecchiarsi allo stesso tempo sia nello sguardo di Bernardino che in quello della propria effigie dipinta. Questo sottile gioco di rimandi, ricco di valenze simboliche, va oltre il semplice omaggio di un'allieva al suo maestro e apre la porta a un complesso scambio di ruoli fra osservatore e osservato.

- Sofonisba nacque a Cremona intorno al 1532 dall'aristocratica famiglia piacentina degli Anguissola ascritta al patriziato veneziano.
- Fu la prima dei sette figli di Amilcare Anguissola e della nobildonna Bianca Ponzoni, sposata nel 1530 in seconde nozze. Quattro delle sorelle di Sofonisba, Elena, Lucia, Europa e Anna Maria divennero anch'esse pittrici. Elena, in seguito, abbandonò la carriera artistica per diventare una monaca domenicana. La quinta sorella, Minerva, fu insegnante di latino e scrittrice, mentre l'unico fratello, Asdrubale, studiò latino e diventò musicista.
- Il padre Amilcare faceva parte del Consiglio dei Decurioni che governava la città di Cremona per conto del re di Spagna Filippo II. Amante dell'arte, frequentava l'"Accademia degli Animosi" e la società colta cremonese, aperta ai nuovi fermenti culturali che percorrevano l'Italia e l'Europa. Avviò le figlie allo studio della letteratura, della pittura e della musica. Diversamente da altre giovani aristocratiche, Sofonisba non si dedicò alla pittura come passatempo o adempimento, ma come professione. Le precarie condizioni economiche della famiglia indussero infatti il padre, nella prospettiva di dover provvedere a sei doti per le figlie, a cercare una fonte di entrata supplementare per la famiglia.
- Avendo individuato per loro una carriera in quest'ambito, lei e la sorella Elena vennero affidate dal padre agli insegnamenti del pittore lombardo Bernardino Campi, nella cui casa dimorarono per circa tre anni, come ospiti paganti. Quando nel 1549 Campi lasciò Cremona per Milano, Sofonisba ebbe come secondo maestro Bernardo Gatti, detto il Sojaro.
- La fama di Sofonisba come ritrattista si diffuse fin dall'inizio degli anni Cinquanta. Nel 1550 Marco Girolamo Vida, vescovo e poeta cremonese amico della famiglia Anguissola, incluse il nome della giovane pittrice «*inter egregios pictores nostri temporis*» nel suo *Cremonensium Orationes III*.
- Apprezzamenti sulla sua pittura vennero anche da Michelangelo Buonarroti, che conobbe l'opera della giovane tramite il padre Amilcare Anguissola, che nel 1554 gli aveva inviato alcuni disegni per averne un giudizio. Michelangelo rimase positivamente colpito da un disegno a carboncino e matita, *Fanciullo morso da un gambero*, in cui Sofonisba aveva ritratto l'espressione del pianto e l'istante di dolore del fratello Asdrubale, morso da un granchio e consolato dalla sorella Europa.
- Il padre la introdusse presso i Gonzaga, dove Sofonisba fece un ritratto alla duchessa Margherita e alla nuora Elena d'Austria, agli Este di Ferrara e ai Farnese. La sua competenza e abilità artistica divennero note dentro e fuori i confini della penisola italiana.



*Asdrubale morso da un gambero, 1554*  
Carboncino e matita, Napoli, Museo nazionale di Capodimonte

*La partita a scacchi, 1555,*  
Museo nazionale d Poznàn





Ritratto di famiglia, 1558 ca, Nivå, Nivaagaards Malerisamling, –



Autoritratto in medaglione, 1556, Boston, Museum of fine arts

*[...] dico aver veduto quest'anno in Cremona di mano di lei in casa di suo padre, et in un quadro fatto con molta diligenza, ritratte tre sue sorelle in atto di giocare a scacchi, e con esso loro una vecchia donna di casa, con tanta diligenza e prontezza, che paiono veramente vive e che non manchi loro altro che la parola. In un altro quadro si vede ritratto dalla medesima Sofonisba il signor Amilcare suo padre, che ha da un lato una figliuola di lui, sua sorella, chiamata Minerva, che in pitture et in lettere fu rara, e dall'altro Asdrubale figliuolo del medesimo et a loro fratello, et anche questi sono tanto ben fatti, che pare che spirino e sieno vivissimi”.*

Giorgio Vasari



*Elena Anguissola, 1551, Southampton, City Art Gallery*



*Bianca Ponzoni Anguissola, 1557, Berlino, Gemäldegalerie*





*Autoritratto, 1552/53, Firenze, Galleria degli Uffizi*



*Autoritratto,*



*Autoritratto alla spinetta*, 1554, Napoli, Museo nazionale di Capodimonte –  
*Autoritratto alla spinetta con nutrice*, 1559, Althorp, Earl Spencer Collection





*Massimiliano Stampa, Ill marchese di Soncino, 1557, Baltimora Walters Art Museum*   *Canonico Lateranense, 1557, Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo*

Nel 1559 il Duca d'Alba persuase il re Filippo II di Spagna a chiamare Sofonisba alla corte come dama d'onore della quattordicenne Elisabetta di Valois, sua promessa sposa, per darle lezioni di pittura.

A Madrid conquistò subito il favore dei sovrani grazie ai ritratti che eseguì della regina Isabella di Valois prima e dell'imperatore Filippo II poi, entrambi al Prado di Madrid; il sovrano fu così impressionato dalla somiglianza di entrambi i ritratti da premiare la pittrice con una rendita annua di duecento scudi.

Col tempo però Sofonisba seppe farsi apprezzare non solo per il talento artistico, ma anche per le doti umane, quelle doti che la spinsero a restare alla corte anche dopo la morte della regina Isabella per prendersi cura delle due figlie di lei. Per trattenerla in Spagna il più a lungo possibile, Filippo II cercò di maritarla con un nobile spagnolo, ma dovette arrendersi di fronte alla volontà di Sofonisba che preferiva invece un consorte italiano. Il prescelto fu dunque un nobile siciliano, Fabrizio Moncada, fratello del viceré di Sicilia, che la ritrattista cremonese sposò nel 1573, anno in cui lasciò la Spagna per trasferirsi a Palermo.

L'unione durò solo cinque anni a causa della tragica e improvvisa morte di Fabrizio, annegato nei pressi di Capri nel corso di un attacco piratesco e del quale non fu mai trovato il corpo.

Dopo un anno, durante il viaggio via mare verso Genova, scortata dal fratello, conobbe il nobile Orazio Lomellini, comandante della nave e si risposò, ancora una volta imponendo la propria volontà contro il parere di tutti. Per oltre trent'anni la pittrice visse con il marito a Genova continuando la sua opera di ritrattista per le famiglie aristocratiche della città e facendo registrare nei suoi dipinti le influenze del genovese Luca Cambiaso. Morì a Palermo, dove si era trasferita col marito, ormai ultranovantenne e dove fu visitata, addirittura, da un ammirato Anton Van Dyck che ne schizzò la figura in un disegno e che ebbe a dire: "ho ricevuto maggiori lumi da una donna cieca che dallo studiare le opere dei più insigni maestri«.



*Giovanna d'Asburgo, 1559/73, collezione privata*

*Filippo II di Spagna, 1559/73, Siviglia, Alcazar*





*Elisabetta di Valois*, 1561/65, Madrid, Museo del Prado

*L'Infanta Isabella Clara Eugenia*, 1599, Parigi, Ambasciata di Spagna



*Anna d'Austria, 1573*

*Filippo II di Spagna, 1565, ritoccato nel 1573*



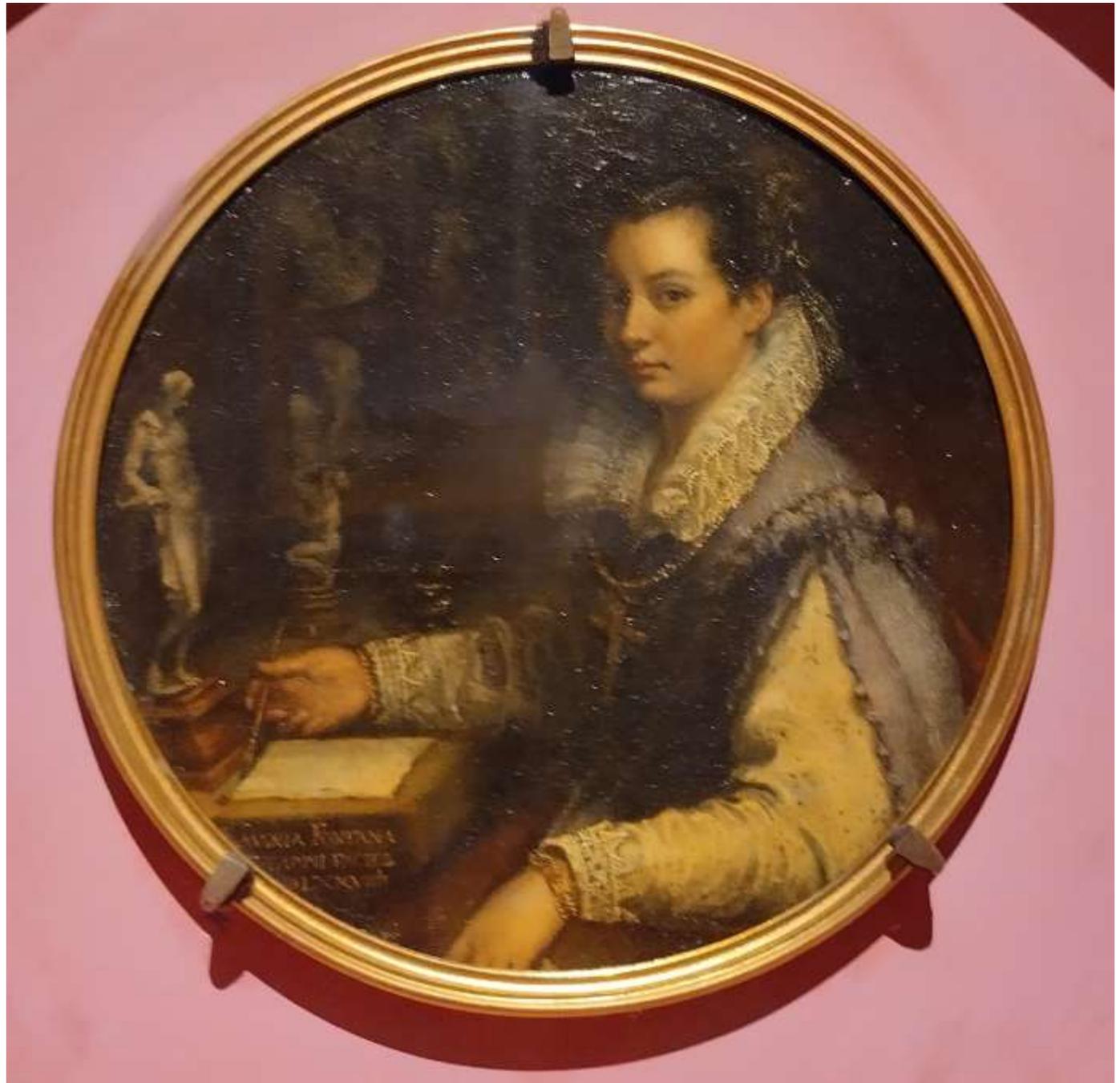


*Alessandro Farnese*, 1560, Dublino, National Gallery of Ireland



*Eleonora de' Medici?* 1580, Madrid, Museo Lazàro Galdiano

Lavinia Fontana  
(Bologna 1552,  
Roma 1614)

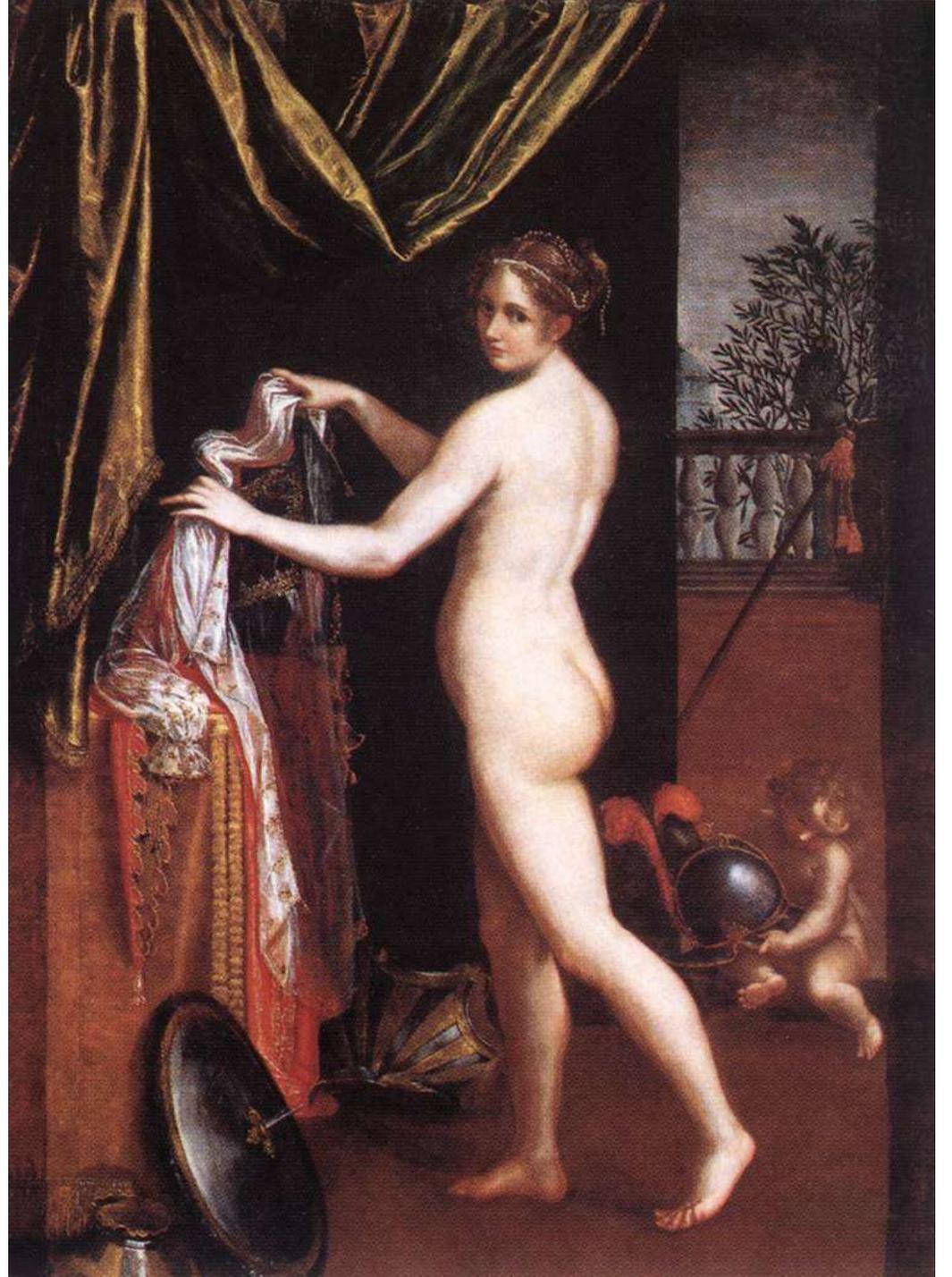


- **Lavinia Fontana, come la quasi totalità delle pittrici dal Rinascimento all'Ottocento, è figlia d'arte.** Suo padre, Prospero, era infatti un affermato pittore bolognese e fu anche il suo primo maestro. Le donne, fino ad Ottocento inoltrato, non avevano accesso a botteghe, scuole, accademie o altri luoghi dove acquisire un'educazione artistica vera e propria e dunque l'apprendimento doveva necessariamente avvenire in ambito familiare.
- Il padre non era solo un pittore affermato, ma era anche un umanista, un uomo colto, raffinato e ben inserito nei circoli culturali della città. Nel suo studio abbondavano libri d'arte, copie di capolavori e oggetti antichi che collezionava. Tutto questo giocò un ruolo decisivo nella formazione di Lavinia.
- Nel 1577 Lavinia sposò Giovanni Paolo Zappi, un pittore generalmente ritenuto di livello artistico mediocre, figlio di un ricco mercante di Imola, che fu funzionale alla carriera di Lavinia, diventandone di fatto l'agente. Il contratto matrimoniale specificava che i coniugi avrebbero dovuto vivere a Bologna, nella casa di Prospero Fontana, fino alla sua morte e che era dovere del marito occuparsi della gestione degli introiti che la moglie avesse ottenuto come "pittora".
- Alla fine degli anni Ottanta del Cinquecento Lavinia Fontana Zappi era ormai una pittrice affermata che dipingeva prevalentemente ritratti dei notabili di Bologna, soprattutto delle nobildonne, per le quali farsi ritrarre dalla nota "pittora" divenne quasi una moda. La sua perizia di sapore fiammingo nel cogliere i dettagli era ammirata da tutti.
- Nel 1583 la "pittora" ricevette la prima commissione pubblica, cioè quella di una pala d'altare per la cattedrale di Imola, città d'origine del marito. **È la prima opera a soggetto religioso, per un committente religioso e destinata ad una chiesa, dipinta da una donna nella storia dell'arte occidentale.**
- Morto Prospero Fontana, i coniugi Zappi, liberi dal vincolo che li teneva a Bologna e dando finalmente ascolto all'incoraggiamento del cardinal Bernerio, sostenitore e committente di Lavinia, decisero di trasferirsi a Roma insieme ai quattro figli all'epoca ancora in vita.
- Qui Lavinia Fontana godette di un periodo particolarmente brillante dal punto di vista professionale. Del resto, già quando abitava a Bologna aveva intessuto una rete di conoscenze e committenze a Roma e dunque si inserì molto velocemente quando vi si trasferì.
- **L'ultima sua opera, eseguita a Roma, è il primo nudo femminile per mano di una donna nell'arte occidentale.** *Minerva nell'atto di vestirsi* (olio su tela, 258 X 190 cm) fu commissionato da Scipione Borghese un anno prima della morte della pittrice. Il dipinto si discosta dall'iconografia tradizionale, anzi la sovverte completamente, a testimoniare l'originalità dello sguardo femminile nell'arte. Lavinia ci offre infatti il ritratto di una giovane donna vista di profilo e in movimento. Non dunque un corpo sensuale, una bellezza inerte che esiste in funzione di chi la contempla, ma una dea-ragazza agile, longilinea e sbarazzina che ha appena abbandonato le armi, lo scudo e l'elmo e che sta per rivestirsi di abiti borghesi. Un nudo che è naturalezza, femminilità senza fronzoli, la donna come persona sotto la veste, l'orpello e il simbolo, in un momento qualsiasi della sua intimità.



Lavinia Fontana. *Cleopatra*, 1585 ca, Roma, Galleria Spada

Lavinia Fontana, *Minerva nell'atto di vestirsi*,  
1613, Roma - Galleria Borghese





*Ritratto di Girolamo Mercuriale, 1588/89*  
Walters Art Museum, Baltimora



*Ritratto di nobildonna, 1589*  
National Museum of Women in the Arts, Washington



*Giovanna Aldrovandi Hercolani come vedova*, 1590, Baltimora, Walters Art Museum



*Ritratto di gentildonna con cane*, 1614, Auckland Art Gallery



*Ritratto di gentildonna, 1590,*



*Uomo in armatura, 1590, Dublino, National Gallery of Ireland*



*Carlo Sigonio, 1610 ca, Modena, Museo civico*

*Il senatore Orsini, 1614, Bordeaux, Musée des Beaux Arts*



*La famiglia Gozzadini, 1584, Bologna, Pinacoteca nazionale*



*Ritratto di famiglia*, Milano, Pinacoteca di Brera



*Ritratto di Bianca degli Utili Maselli e dei suoi figli*, 1604/05, Fine Arts Museums of San Francisco

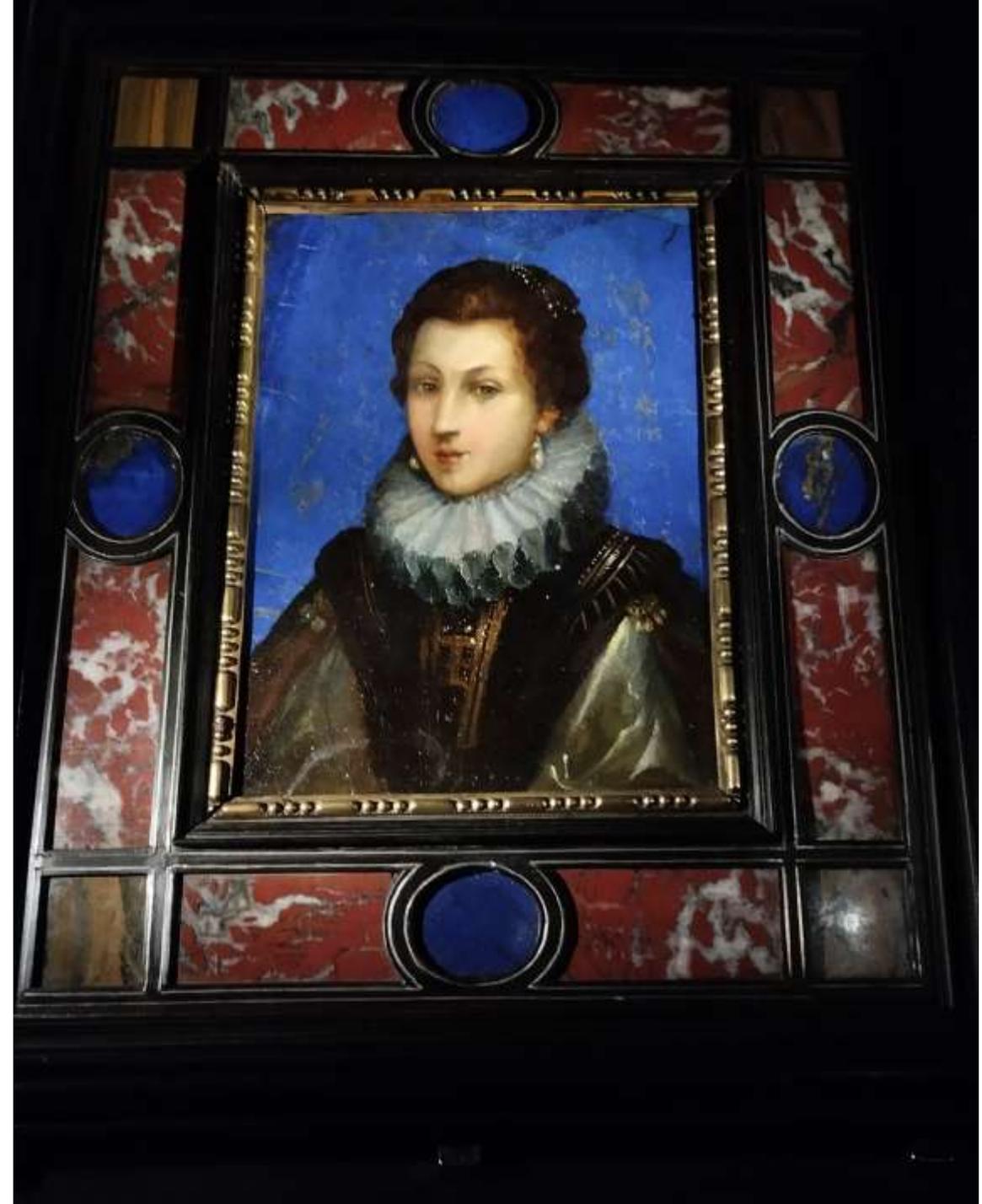


*Antonietta (soprannominata "Tognina") Gonsalvus,*  
1594/95, Château de Blois

*Autoritratto alla spinetta, 1577,*  
Roma, Accademia di San Luca

Lavinia Fontana, *Ritratto di una giovane aristocratica*,  
1600 – 1610 ca, collezione privata

Olio su lastra di lapislazzuli montato su lavagna, in cornice a  
cassetta in ebano, argento diaspro radicellato rosso, diaspro  
lineato ocra e verde, lapislazzuli



# Artemisia Gentileschi

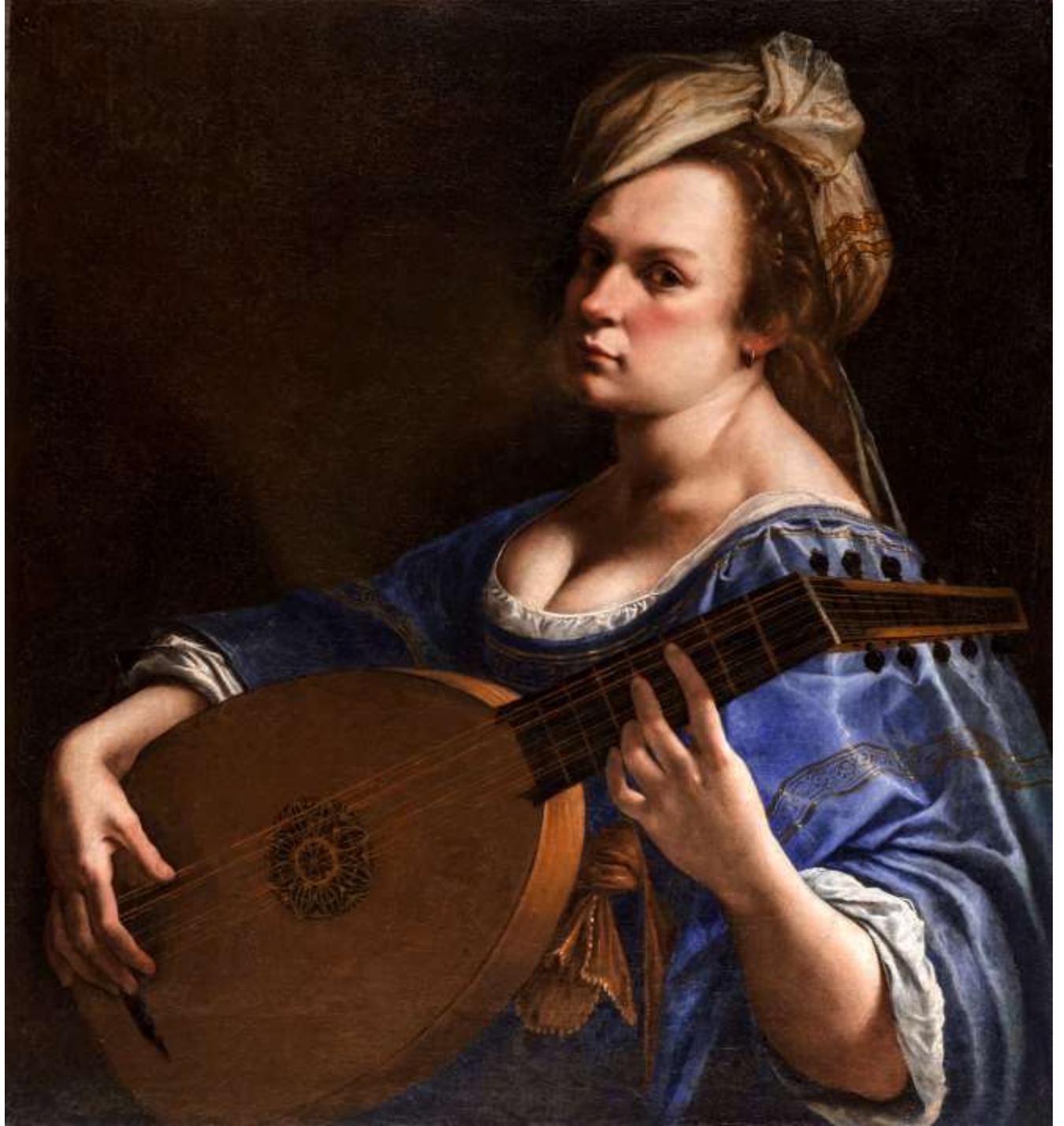
---

(Roma, 1593 – Napoli, 1654/56)

*Autoritratto come allegoria della Pittura,*  
(1638-1639), Royal Collection, Windsor.



*Autoritratto come suonatrice di liuto,*  
1615, Minneapolis, Curtis Galleries



*Autoritratto in veste di Santa Caterina*  
1615/17, Londra, National Gallery





*Autoritratto come martire,*  
1615, collezione privata



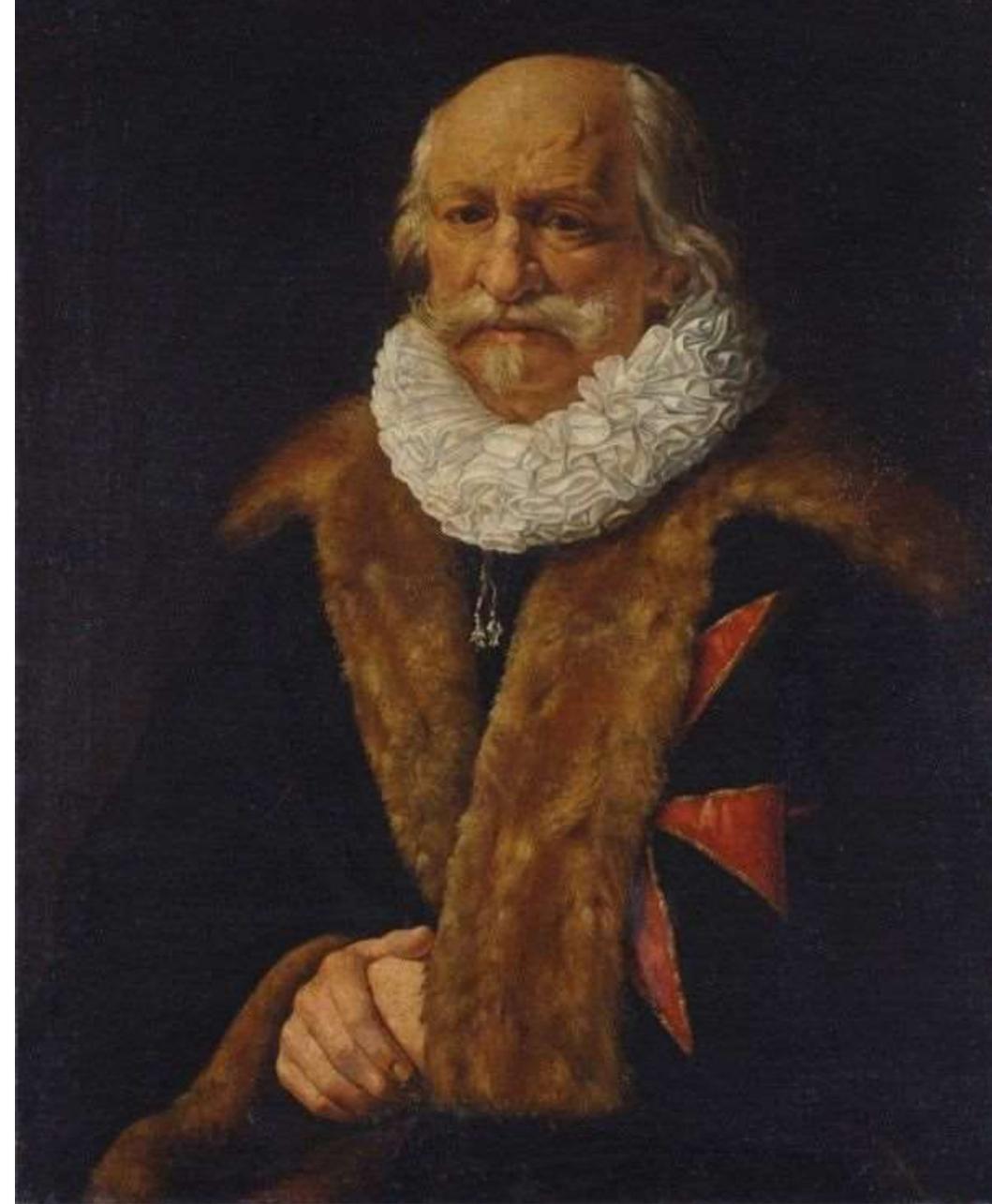
*Antoine de Ville, 1626/27, collezione privata*

*Ritratto do gonfaloniere, 1622  
Bologna, Palazzo d'Accursio*





*Ritratto di gentildonna seduta  
(Caterina Savelli?), 1625  
collezione privata*



*Cavaliere di Santo Stefano, 1619/20*



*Gentildonna con ventaglio, 1620/30*  
Roma, Palazzo Magistrale



*Giuditta e Oloferne*, 1612  
Napoli, Museo di Capodimonte

*Giuditta e Oloferne*, 1620,  
Budapest, Museo di Belle Arti



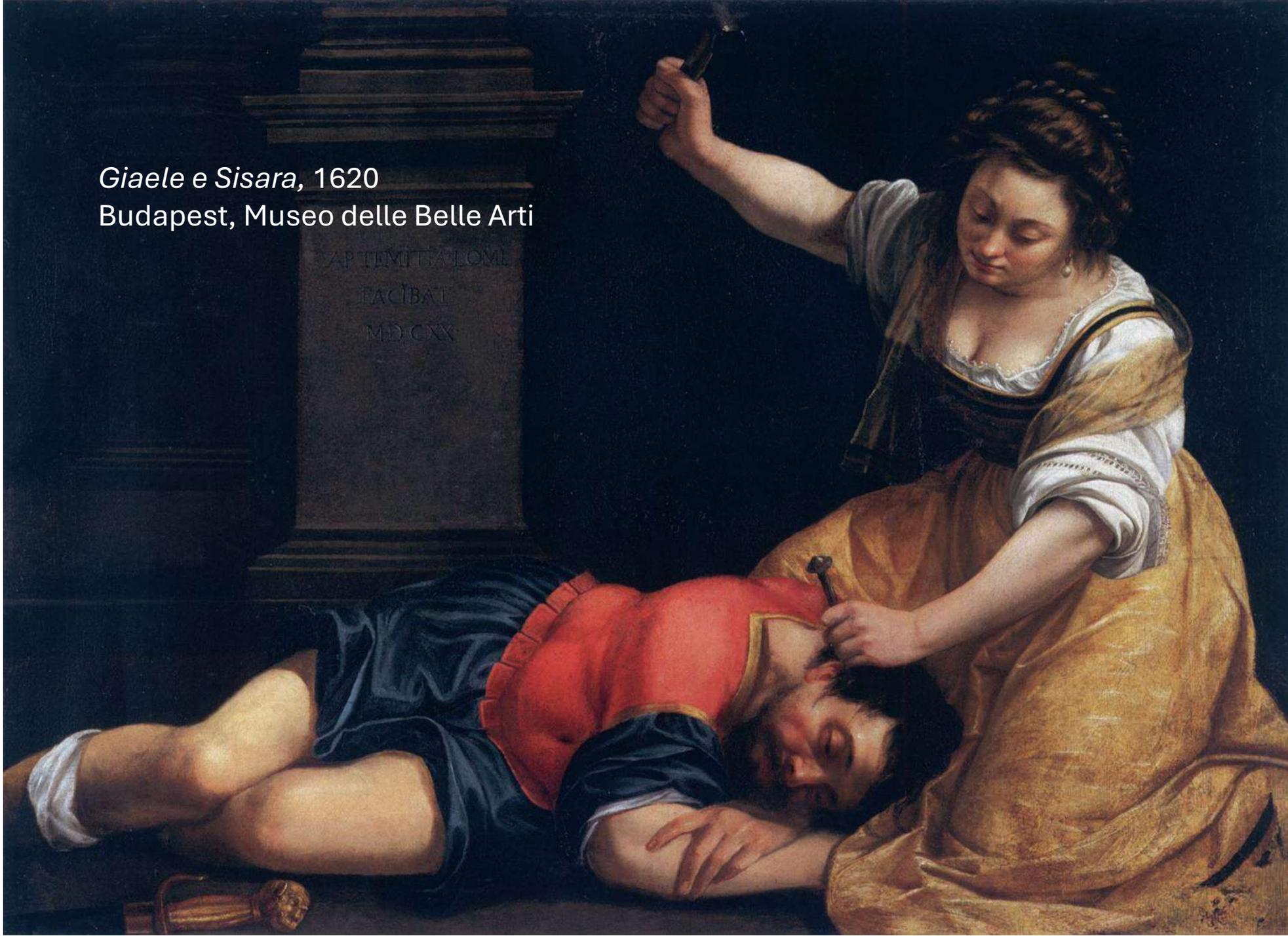


Michelangelo Merisi,  
*Giuditta e Oloferne*, 1603  
Roma, Palazzo Barberini

Ginevra Cantofoli, *Beatrice Cenci*, 1600 ca  
Roma, Palazzo Barberini



*Giaele e Sisara, 1620*  
Budapest, Museo delle Belle Arti



# Angelika Kauffmann

(Coira, 1741 – Roma, 1807)



Nata in Svizzera, trascorse la propria infanzia in Austria, nella cittadina di Schwarzenberg, la terra dei suoi avi. Il padre, Joseph Johann Kauffmann, pur essendo di umile levatura, era un pittore talentuoso: fu proprio lui, infatti, a trasmetterle l'amore per il disegno. L'influenza genitoriale fu determinante per il carattere di Angelica: dal padre ricevette la formazione artistica, mentre la madre, Cleophea (italianizzato in Cleofe) Lutz, sviluppò le sue abilità nelle lingue, nella letteratura, nella musica e nel canto. I rudimenti per la pittura, passione prediletta dalla ragazza, vennero appresi attraverso la copia di gessi e di stampe, delle quali disponeva una vastissima collezione.

Dopo la morte della madre, intraprese con il padre un viaggio di formazione in Italia, dove poté studiare e copiare le opere di Correggio, Guido Reni, Carracci.

Ottenne il diploma dell'Accademia di belle arti di Firenze e l'investitura a «membro d'onore» all'Accademia Clementina a Bologna. Negli anni 1763-65 visita Roma e Napoli, dove studiò le collezioni del museo nazionale di Capodimonte. A Roma, nel 1765, divenne poi membro dell'Accademia di San Luca. In questo periodo conobbe illustri personaggi: frequentò molti artisti inglesi, tedeschi, italiani. In questa sua parentesi italiana, la giovane Kauffmann raggiunse uno straordinario successo nella ritrattistica; ne scrisse Winckelmann, in una lettera che mandò all'amico Franke nell'agosto 1764: *«La giovinetta di cui parlo è nata a Coira, ma fu condotta per tempo in Italia da suo padre, che è pure pittore; parla assai bene l'italiano e il tedesco ... Parla inoltre correntemente il francese e l'inglese ... Si può chiamare bella e gareggia nel canto con le nostre migliori virtuose. Il suo nome è Angelica Kauffmann»*

Nel soggiorno veneziano Kauffmann strinse amicizia con la moglie dell'ambasciatore inglese John Murray: lady B. Wentworth. Quest'ultima invitò l'artista a seguirla a Londra - cosa che Angelica effettivamente fece nel giugno del 1766, passando per Parigi, dove poté ammirare il Palais du Luxembourg, ornato dalle opere di Rubens. L'artista trovò terreno fertile nella capitale inglese, dove già era conosciuta per un ritratto di David Garrick mandato alla Free Society nel 1764; di conseguenza numerosissimi furono i committenti, a partire da Augusta Sofia di Hannover, John e Georgiana Spencer e Joshua Reynolds. Fu proprio con Reynolds, tra l'altro, che Kauffmann coltivò l'interesse per la pittura di storia; non a caso, fu con Mary Moser l'unica fondatrice di sesso femminile (fra 34 membri) della Royal Academy of Arts.

Si sposò una prima volta nel 1767 con un conte svedese, un impostore che la derubò e sparì; ottenne il divorzio dalla Chiesa anglicana e si sposò una seconda volta nel 1781 con Antonio Zucchi, un pittore veneziano di quindici anni più vecchio di lei. Le fece da manager nel senso moderno del termine: si occupava infatti dell'organizzazione artistica di sua moglie; tuttavia, lei, memore della brutta esperienza passata, firmò un contratto per la separazione dei beni, dimostrando anche sotto questo aspetto la sua modernità e il suo essere anticonvenzionale, economicamente indipendente da suo marito.

I due si trasferirono insieme a Roma e anche qui, come a Londra, lo studio di Angelika diventò centro di ritrovo dell'élite, desiderosa di farsi ritrarre dall'artista, e punto di riferimento per il contesto artistico e culturale della città. Come souvenir del Gran Tour, i viaggiatori si facevano spesso ritrarre da un artista e la Kauffmann divenne l'artista prediletta. Fu nell'ambito del Grand Tour che conobbe Goethe con cui strinse un profondo rapporto di amicizia, tanto che quando lo scrittore lasciò Roma lei cadde in depressione, ricordando il giorno della sua partenza come uno dei momenti più tristi della sua vita.

Morì a Roma nel 1807 e volle essere sepolta accanto al marito in Sant'Andrea delle Fratte e non al Pantheon; l'anno dopo venne collocato un suo busto al Pantheon vicino alla tomba di Raffaello.

Pittrice di successo, icona di stile, Angelika Kauffmann è considerata una delle più grandi artiste del neoclassicismo, a cui intrecciava anche elementi del classicismo secentesco (ne è un esempio il ritratto di lei con la musa Clio del 1787). Molte delle sue opere sono conservate nel museo a lei dedicato a Schwarzenberg, inaugurato nel 2007 in una casa storica di Bregenzerwald: un museo creato per celebrare la cittadina illustre attraverso la collezione permanente, le mostre temporanee e gli eventi.



*Autoritratto con spartito*, 1752  
Innsbruck, Tiroler Landesmuseen



*Autoritratto*, 1775 ca, Londra, National Gallery

*Autoritratto in vesti del Bregenzerwald, 1777*  
Firenze, Galleria degli Uffizi



*Autoritratto, 1787, Firenze, Galleria degli Uffizi*





*David Garrick, 1764,  
Lincolnshire, Burghley House*



*Winckelmann, 1764*



*Mary Tisdall, 1771, Dublino*

*Sir Joshua Reynolds, 1767, National Trust, Saltram House*



Sir Joshua Reynolds,  
*Il capitano George K. H. Coussmaker*, 1782  
New York, Metropolitan Musum

Sir Joshua Reynolds, *Lady Elisabeth Delmé and her children*,  
1777/79, Washington, National Gallery of Arts





*Lady Georgiana Spencer,  
Henrietta Spencer e George  
Viscount Althorp, 1766  
Collezione privata*



*Josef Johann Kauffmann, 1763,  
Autoritratto in vesti del Bregenzerwald, 1781  
Innsbruck, Tiroler Landesmuseen*





*Sarah Arrop (Mrs Bates), 1780, Princeton University Art Museum*

*Eleanor, contessa di Lauderdale, 1780, Houston, Museum of Fine Arts*

*Ferdinando IV di Napoli e la sua famiglia, 1783,  
Napoli, Museo di Capodimonte*



*Sacra Famiglia*, 1790, Bergamo, Cappella Colleoni



Firenze, il Corridoio Vasariano





*Autoritratto di Violante Siries Cerroti, 1730 ca*



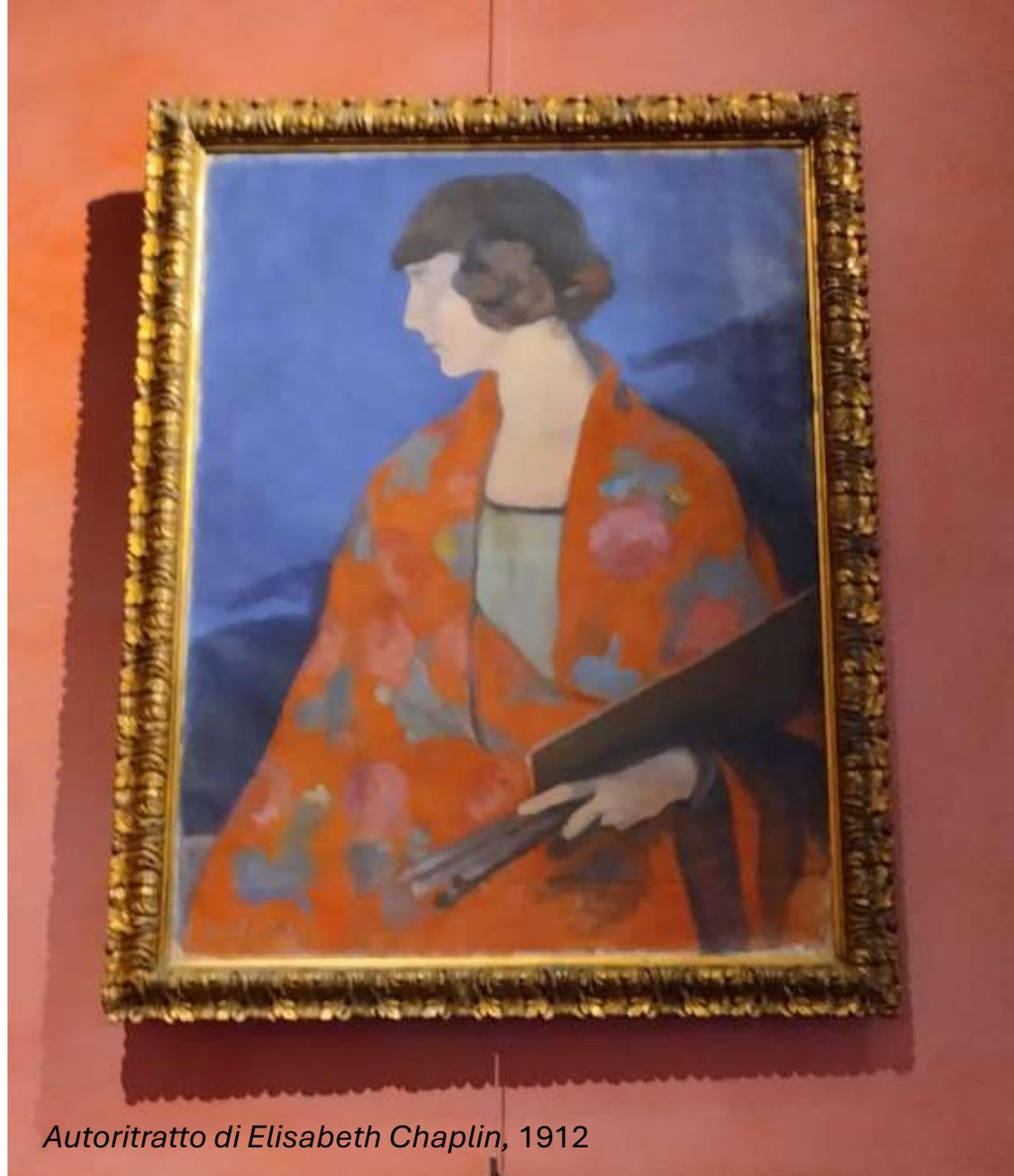
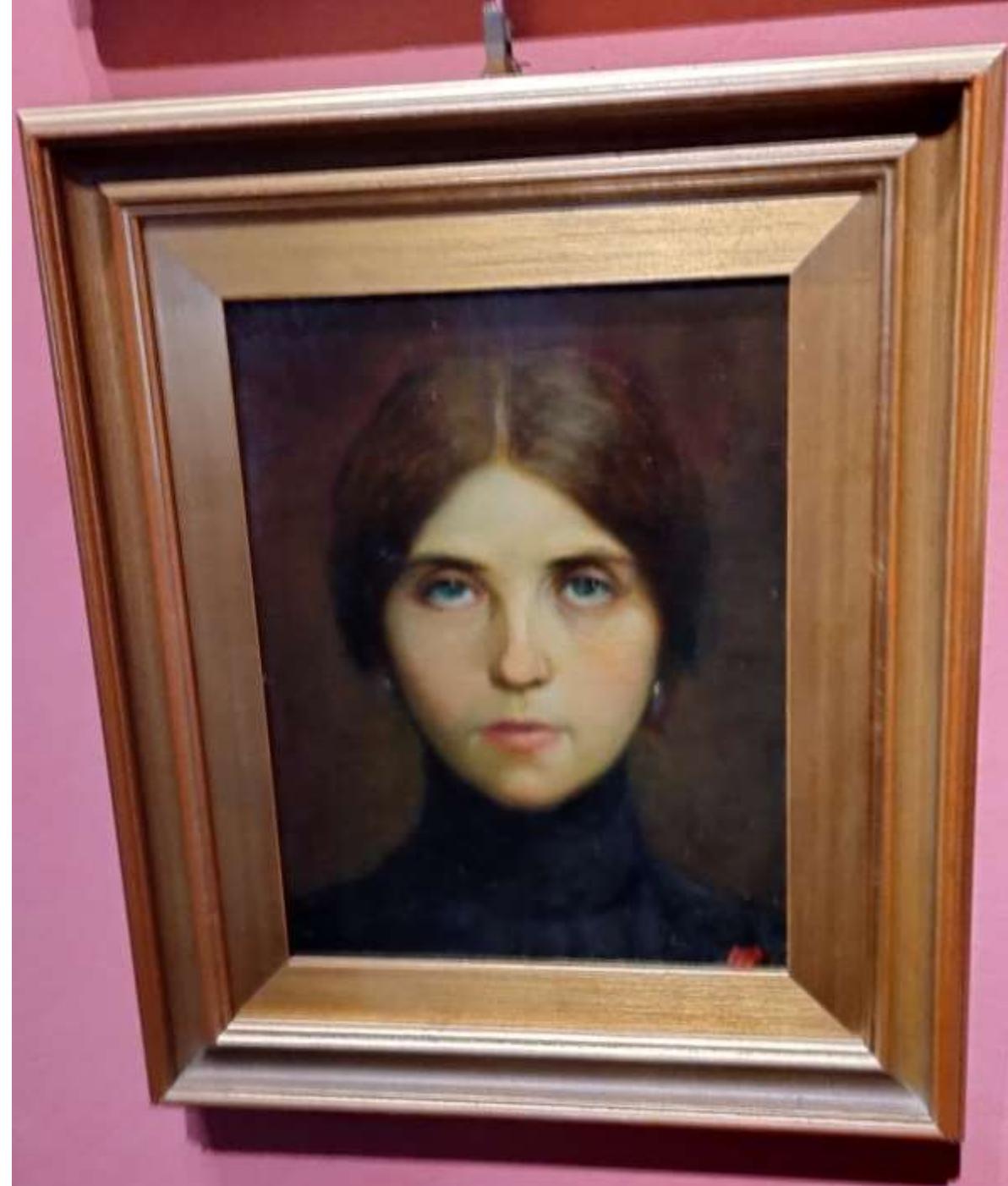
*Autoritratto di Rosalba Carriera, 1715*



*Autoritratto di Luisa Grace Bartolini, 1862*



*Autoritratto di Maria Antonia di Baviera, 1770*



*Autoritratto di Elisabeth Chaplin, 1912*

*Autoritratto Beatrice Ancillotti Goretti, 1900/10*

# Berthe Morisot

(Bourges, 14 gennaio 1841 – Parigi, 2 marzo 1895)



Edouard Manet, *Berthe Morisot con un mazzo di violette*, 1872, Parigi, Musée d'Orsay



Figlia di un Prefetto, discendente del grande pittore Fragonard, ebbe una sorella pittrice.

Nel 1851 la famiglia Morisot si trasferì a Passy, nei pressi di Parigi, città che in quel momento era veramente un grande centro artistico. L'atmosfera satura di cultura, di arte e di lusso costituivano un ambiente quasi unico in Europa, che certamente contribuì ad accendere nella giovane Berthe un grande interesse per la pittura. Importante fu anche l'influenza dei genitori, i quali avevano aperto la propria casa parigina ad artisti ed intellettuali.

Per la Morisot, tuttavia, l'Accademia era inaccessibile, perché l'École des beaux-arts avrebbe aperto le proprie porte alle donne solo nel 1897. Per questo motivo, dopo aver appreso i rudimenti della pittura dai genitori, la Morisot ebbe modo di coltivare il suo talento sotto la guida di maestri neoclassici e romantici. La sua passione per le belle arti in questo modo crebbe costantemente, anche grazie al Guichard, il quale introdusse la giovane allieva all'esercizio della pittura soprattutto attraverso la copia dei dipinti dei grandi maestri.

Nel frattempo, tuttavia, Berthe iniziò a provare una grande insofferenza per i convenzionalismi accademici. Accortosene, Guichard la presentò ad Achille Oudinot, pittore ben inserito nel circolo dei pittori di Barbizon, il quale a sua volta la allocò nel prestigioso *atelier* di Jean-Baptiste Camille Corot, il quale spinse la sua nuova allieva a dipingere *en plein air*, a diretto contatto con la natura. Berthe poté mettere a frutto le proprie ricerche sulla luce e sui colori anche in un *atelier* che il padre fece costruire appositamente nel giardino di casa, per lei e per le sorelle, anch'esse aspiranti pittrici.

Fu tuttavia con Édouard Manet che la Morisot instaurò un rapporto più che speciale. Nel 1868 lei era al Louvre con la sorella Edma, intenta a copiare *Lo scambio di Principesse* di Rubens, e accidentalmente si imbatté in Fantin-Latour, suo amico intimo, il quale a sua volta stava passeggiando per la galleria in compagnia di Manet. Per tramite di Fantin-Latour i due si conobbero, e tra di loro si stabilì immediatamente una complicità nutrita da stima, amicizia e da un certo sentimento.

L'amicizia con Manet fu molto stimolante per la Morisot, che nel 1874 ne divenne persino la cognata, sposando il fratello Eugène. Fu un matrimonio assai felice:

*«Ho trovato un brav'uomo, onesto, e sono sicura che mi ama sinceramente. Dopo aver vissuto per tanto tempo inseguendo chimere ho cominciato a vivere una vita vera».*

Grazie al benefico influsso di Édouard, Berthe approdò definitivamente alla poetica impressionista, che colse in quadri come *Veduta di Parigi dal Trocadero* e, soprattutto, *La culla*, forse la sua tela più celebre. Particolarmente importante, in tal senso, è il 1873, quando si associò al nascente movimento impressionista, fondando con Monet, Pissarro, Sisley, Degas, Renoir e altri artisti meno conosciuti, la «*Società anonima degli artisti, pittori, scultori, incisori, ecc*». Con loro la Morisot nel 1874 allestì una mostra alternativa nello studio del fotografo Nadar, e vi espose in veste di unica donna partecipante ben nove opere, tra acquerelli, pastelli e olii. Pur suscitando lo sdegno degli accademici (indignatissimo fu il vecchio maestro Guichard), i suoi dipinti non mancarono di essere apprezzati per la loro delicata vena poetica, tanto che Berthe partecipò assiduamente a tutte le mostre degli Impressionisti, fatta eccezione per quella del 1879 (l'anno prima le era nata sua figlia Julie).

Berthe divenne una delle personalità di spicco del gruppo impressionista e la sua casa, divenuta di colpo vuota con la morte del marito Eugène, si trasformò in un rinomato luogo di ritrovo per musicisti, pittori e letterati, frequentato anche da Stéphane Mallarmé, Émile Zola e Pierre-Auguste Renoir.

Nel febbraio del 1895 Berthe si ammalò. Inizialmente non era in condizioni gravi, ma il sopraggiungere di una polmonite provocò il peggioramento del quadro clinico. Fece appena in tempo ad affidare la figlia Julie a Mallarmé e a regalare gran parte dei suoi lavori agli amici più cari, per poi morire di colpo il 2 marzo dello stesso anno, a soli cinquantaquattro anni. Fu sepolta nella tomba della famiglia Manet, nel cimitero di Passy. La sua lapide reca una sola scritta, «Berthe Morisot, vedova di Eugène Manet», senza alcun accenno alla sua feconda carriera di artista; del resto, anche il suo certificato di morte reca la dicitura «*senza professione*».

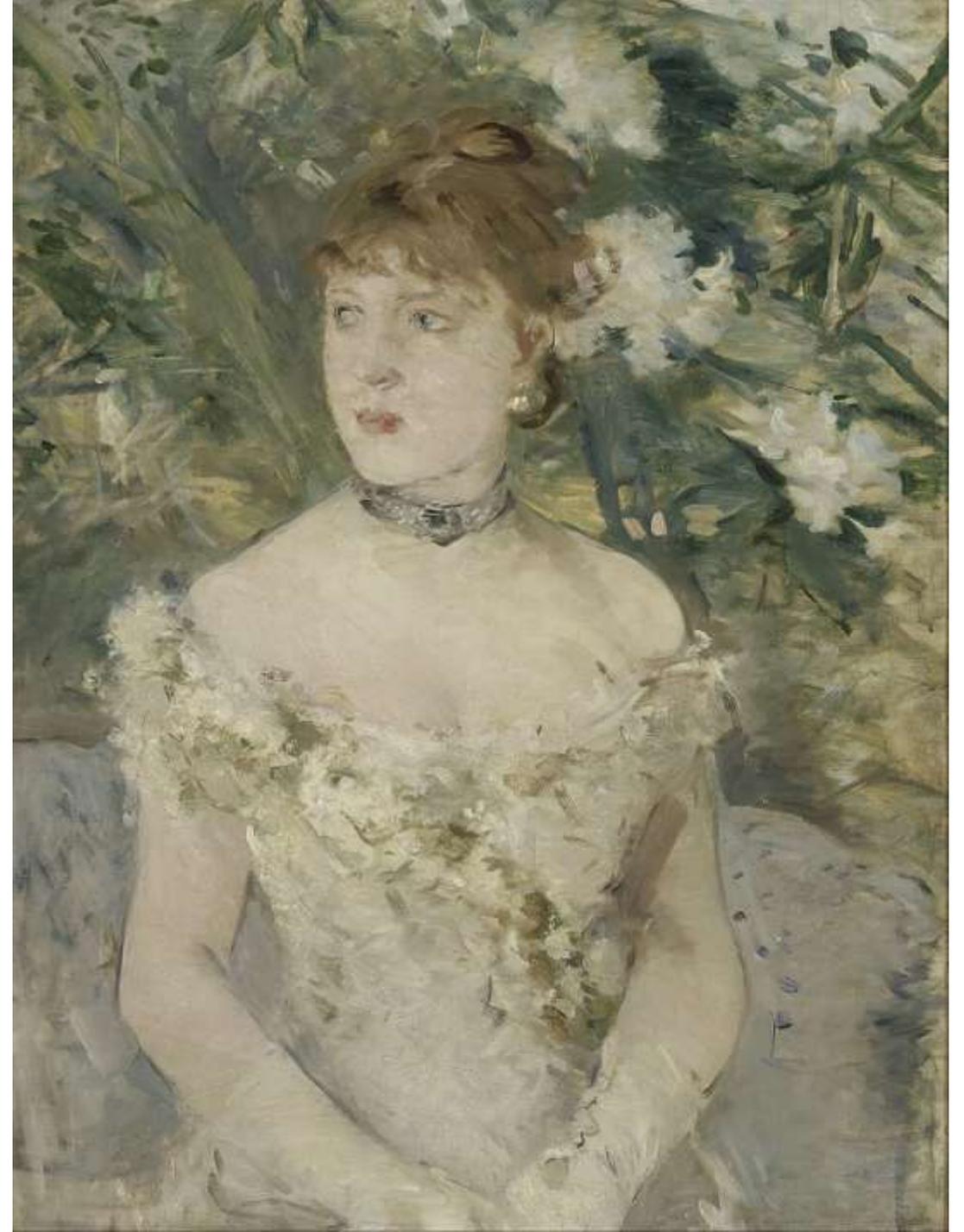


*Edma Morisot che legge*, 1867, Cleveland Museum of Art



*La culla*, 1872, Parigi Musée d'Orsay

*Giovane donna in tenuta da ballo*, 1879, Parigi, Musée d'Orsay





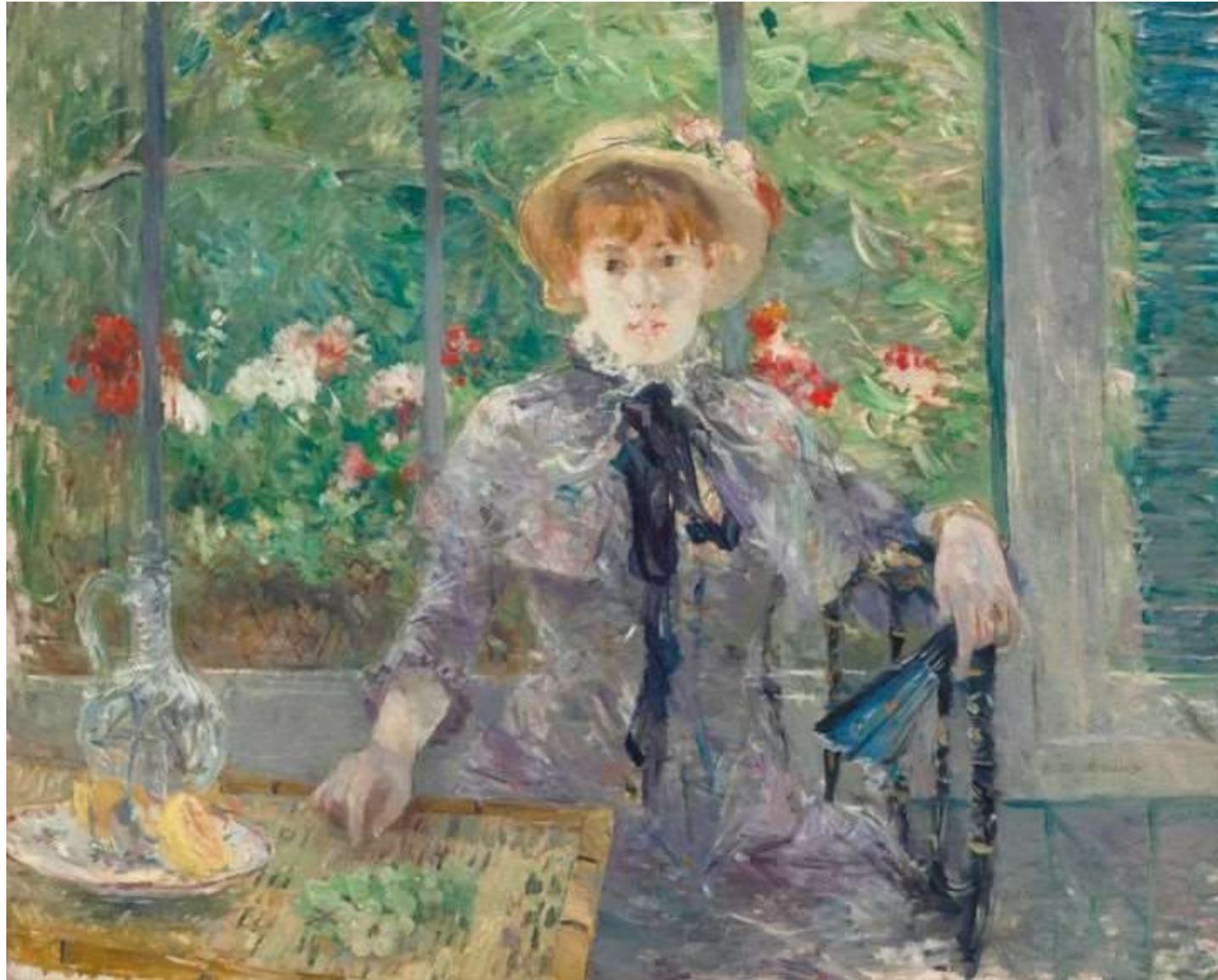
*Prima del ballo*, 1875  
Art Institute of Chicago



*Donna con ventaglio*, 1875  
Parigi, Musée Marmottan



*Eugène Manet e sua figlia, 1881*



*Dopo colazione*, 1881, collezione privata



*Lucie Leon, 1892*